



LETTERE ALL'UNITÀ

**«Ben altri drammi
si svolgono tra la gente
e nessuno ne tratta...»**

Caro direttore,
ho seguito lo sceneggiato televisivo «E la vita continua» di Dino Risì.
Perché trattare sempre soggetti di un ambiente sociale che poco ha a che fare con la grande maggioranza degli italiani, i quali non appartengono a «grandi famiglie» ma sono operai, contadini, impiegati, tecnici, lavoratori insomma e non industriali o speculatori? Di come vive questa gente e di come ha accantonato o accantona, ha disperso o disperde intere fortune, si sa tutto e non interessano i loro drammi familiari, quando ben altri drammi si svolgono tra la gente semplice che invece nessuno più vuole o può portare sullo schermo, sia grande, sia tantomeno piccolo.

Penso che altri telefilm con altre storie dovrebbero essere fatti, che rinforzino la memoria storica degli italiani, specialmente delle giovani generazioni, come condizione prima per salvaguardare la salute della Repubblica.
Mi riferisco ad esempio ad un bellissimo romanzo di Saviano, «Il tesoro dei Pellizzani», un vero tesoro di autenticità e di schiettezza, che ho terminato di leggere da poco. Nel romanzo si parla di una «grande famiglia» contadina e antifascista dagli anni 20 fino alla Liberazione; della sua vita, delle angosce, dell'amore e della morte, della fortuna e delle disgrazie. Non sarebbe una «tele-novela» ma un'autentica storia degli anni più oscuri della nostra storia.
A me, anche se «i ricchi piangono» non importa niente, di quante altre lacrime è costata questa valle di uomini vivi, ricchi solo del loro lavoro!

Ti sembrerò retorico, ma certo «modernismo» mi preoccupa perché si identifica da tempo con una cultura d'oltre Oceano che non può essere la nostra cultura.

GIUSEPPE ROBA

(Scandicci - Firenze)

**Come intendono
procedere?**

Caro Unità,
negli ultimi anni il problema della casa è diventato una delle piaghe sociali più impressionanti della nostra società.
L'appiglio che la proprietà privata non si tocca ha fatto sì che le case sfittite siano centinaia; intanto per riuscire a fittare una casa bisogna pagare fior di milioni.
Su questo problema i governi che si sono susseguiti fanno orecchio da mercante, al punto che anche il «piano casa» proposto dal PCI è stato affossato.

A questo punto ci chiediamo: i nostri governanti, del problema della casa e degli sfratti, che cosa pensano? Per risolvere questo problema come intendono procedere?
Intanto molti cittadini sono costretti a vivere in vere e proprie tane, abitazioni prive dei più elementari servizi igienici.

Per questo stato di cose moltissime sono le coppie giovani impedite a mettere su famiglia; oppure, se lo fanno, coabitano con i propri genitori. Per non parlare (per la vergogna) degli anziani pensionati che dal misero reddito di pensione sono costretti a detrarre oltre il 70% per pagare la pigione.

Per risolvere il problema della casa a mio modesto parere c'è bisogno di ben poco:

a) istituire commissioni di controllo atte a sconfiggere l'abusivismo dei proprietari nel chiedere canoni di locazione illegali;
b) requisire o quantomeno far mettere in locazione le migliaia di abitazioni sfittite;
c) incoraggiare l'edilizia economica e popolare e finanziare i piani che già esistono.

ANGELO TARDIO

(S. Marco in Lamis - Foggia)

**«Per chi fosse distratto:
quattrocentomila»**

Caro Unità,
ho letto che in America e non solo in America ha fatto molta impressione la tragica morte del giovane tossicodipendente David Kennedy, figlio dell'ex ministro della Giustizia barbaramente assassinato.

A me ha anche impressionato però il fatto che lui era andato a trovare la nonna di 93 anni, per far questo, aveva preso alloggio in un albergo non lontano dalla villa di lei, dove pagava 250 dollari per notte.

Per chi fosse distratto, 250 dollari equivalgono a quattrocentomila lire. Poiché il giovane morto lascia dieci fratelli, c'è da augurarsi che non vadano mai tutti insieme a trovare la nonna. A meno che lei non si decida ad ospitarli nella villa.

ROBERTO SPERANA

(Roma)

**«... potrebbero addirittura
avere interesse
a proteggere i trafficanti»**

Caro direttore,
è certamente un problema arduo e scabroso, almeno dal punto di vista da cui lo tratto io, ma mi sembra realistico.

È chiaro e incontestabile che la diffusione della droga su larga scala è avvenuta e avviene perché questa diffusione frutta migliaia di miliardi agli speculatori senza scrupoli i quali, appunto per questo, le preparano il terreno con i mille e mille mezzi di cui dispongono, ben sapendo che essa frutta molto non solo sul piano economico ma anche politico: la droga, infatti, non solo porta alla morte migliaia di giovani ma, rendendoli schiavi, li annulla come soggetti e protagonisti della lotta politica.

I giovani sono sempre stati e sono i maggiori protagonisti della lotta di classe e su di essi, in ogni epoca, è stata e sarà riposta ogni ragionevole speranza di cambiamento. Nel mondo, infatti, non è mai cambiato nulla senza ideali e senza idee, e non cambierà mai nulla in positivo se gli ideali e le idee giuste non diventano lotta organizzata, la quale non può che avere come maggiori protagonisti e futuri garanti del suo sbocco positivo, appunto, i giovani.

Se queste mie considerazioni un qualche fondamento lo hanno, allora bisogna cominciare a rendersi conto che le classi dirigenti al potere nei Paesi capitalisti potrebbero non

solo non avere alcun interesse a prendere misure efficaci contro i trafficanti di droga, ma avere addirittura interesse a proteggerli nella misura del possibile, visto che i diffusori di droga, per la doppia ragione che abbiamo detto prima, si rivelano pilastri che puntellano la società capitalistica.

È per queste ragioni, secondo me, che proprio in questa direzione dev'essere indirizzato il maggiore sforzo di tutta la società, con dibattiti in tutti i luoghi possibili, diffondendo opuscoli, lanciando messaggi, organizzando trasmissioni radio-televisive che facciano capire ai giovani il loro valore per ogni speranza del domani; e facciano soprattutto capire quanto è stupido perdere la vita e annullarsi.

PIETRO BIANCO

(Petrà - Catanzaro)

**«...per esempio l'impegno
di ben utilizzare
la ricchezza prodotta»**

Caro Unità,
la fantasia, l'inventiva, l'immaginazione creativa nel progettare, nell'organizzare, salterà fuori con una certa continuità tra i nostri dirigenti industriali? Di solito chi ha piccole vedute, per difendersi si attacca alla disciplina, ai regolamenti. Dirigenti e quadri di questo tipo somigliano a sergenti e con loro non si va molto lontano: una caserma è sempre stata un passivo a lungo termine per le democrazie; un attivo, forse, nel breve periodo per le dittature.

Mi auguro che emerga finalmente una categoria dirigente di uomini capaci tecnicamente e stimabili moralmente; che lavorino insegnando e imparando; giusti nel giudicare i sottoposti, coraggiosi nel criticare i superiori quando occorre. Tanto più sicuri di sé quanto più modesti.

È possibile trovare queste perle? Come le perle sono rare; ma quando se ne trovano anche pochissime, il loro effetto lo fanno. Basta metterle (o meglio, metterli) ai posti giusti.

Ma per fare ciò bisogna saperli riconoscere e dopo difendere, questi uomini rari. Sanno fare ciò gli Agnelli, i Merloni, i Romiti, i Lucchini? Temo di no. Allora dovremmo trovarli insieme? Perché no? Cominciamo con il metterci d'accordo sui valori che dovrebbero rispettare: per esempio l'impegno di ben utilizzare in futuro, a vantaggio di tutti, la ricchezza prodotta.

ANTONIO SARMI

(Cernusco sul Naviglio - Milano)

**Sei «perché»
di un ringraziamento**

Caro Unità,
voglio ringraziare i parlamentari comunisti per la lotta e la vittoria ottenuta facendo decadere il decreto-legge sulla scala mobile.

Grazie, onorevoli parlamentari del PCI, per i seguenti motivi:

— perché avete dimostrato agli italiani che non sono abbandonati a se stessi e non sono vittime indifese del superpotere dei padroni e di chi li rappresenta;

— perché avete dimostrato agli italiani che non è vero che «i partiti sono tutti uguali» o che «la politica è una cosa sporca», come viene affermato da tante parti interessate a far passare certe mentalità;

— perché avete dimostrato (ancora una volta) ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle famiglie bisognose, che in Parlamento c'è chi li rappresenta e li difende con i fatti, non con le parole;

— perché avete dimostrato ai cosiddetti «estremisti» che in Parlamento i comunisti non fanno del «retinismo parlamentare» (ricordo benissimo questa accusa che ci veniva rivolta negli anni '60 da parte dei comunisti cinesi e dei comunisti italiani filo-cinesi) ma lottano duramente contro i partiti borghesi.

— perché avete dimostrato che il voto (ben dato) conta e che gli elettori comunisti non sono traditi dai loro rappresentanti votati;

— perché avete ridato vivacità e speranza alla politica, che da tempo veniva vista come una cosa decaduta e non necessaria alla vita di ogni individuo.

Grazie, parlamentari comunisti!

LETTERA FIRMATA

(Chieti)

I tre paradisi

Caro Unità,
del paradiso in cielo nessuno è tornato a darci notizie certe.

Di quello in URSS, quando ci sono andati sono stati i dirigenti sovietici i primi a dirmi che per realizzare qualche cosa che possa somigliargli ci vorranno molti anni di pace e di lavoro, e in un mondo meno egoista.

Di quello made in USA ho appreso a mezzo la nostra Televisione:

1) che più del 20% della popolazione vive in miseria;

2) che hanno un Presidente il quale, infischiosene del Parlamento, fa una sua guerra personale al piccolo Nicaragua mandandovi i porti ed armando mercenari. Tutto questo perché a parer suo il Nicaragua è abitato da comunisti senza Dio. Mentre, sempre la nostra Televisione, ci ha mostrato il giorno di Pasqua un intero popolo pieno di devozione inginocchiato davanti a Gesù;

3) per decenni è stato vanificato il grande orgoglio dei ricchi americani nel pagare le tasse. Ma fonti serie dicono che i fratelli Kennedy, come i fratelli Gracchi, firmarono la loro condanna a morte il giorno che si misero in urto con i grandi ricchi. La sentenza sui fratelli Kennedy fu emessa quando decisero di far pagare le tasse ai petrolieri.

BRUNO OLIVIO PACINI

(Cagliari)

**Dopo tre anni
«in autodidattica»**

Caro Unità,
sono una ragazza, di 19 anni, della Repubblica Democratica Tedesca. Da tre anni studio l'italiano in autodidattica. Mi interessa delle antichità, della natura e della musica del vostro Paese. Vorrei corrispondere con qualche ragazzo o ragazza, appunto in italiano.

MONIKA WIEDEMUTH

(RDT 9083, Karl - Marx - Stadt

Ammerstrasse 35)